**AUDIZIONE COMMISSIONE XIII° AGRICOLTURA 26-06-2019**

***Proposte di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio di riforma della politica agricola comune (PAC) per il periodo 2021/2017***

*Per Agr Braga Mario Presidente CNPAPAL*

*Ill.mo Presidente, Gent.mi Onorevoli*

Ancor grato per la possibilità di esprimere in quest’autorevole aula del Parlamento, con la Vostra attenzione, alcune considerazioni in merito alla riforma della PAC agenda 2021/2027 e rappresentando una categoria di liberi professionisti che operano quotidianamente sul territorio a stretto contatto con gli imprenditori agricoli non posso certo calarmi nella richiesta mantenimento dei fondi, ovvero sull’architettura finanziaria. Il nostro è e rimane un ruolo rappresentativo di una professione intellettuale, **i Periti Agrari e Periti Agrari Laureati, categoria che in questi anni è diventata il termometro dei positivi risultati e delle oggettive difficoltà incontrate nell’applicazione delle PAC.**

**Io credo nell’Europa e nel ruolo essenziale e principale che l’agricoltura ha svolto per quel lungo cammino di Unione dei Paesi Europei sin qui compiuto.**

La prima espressione che affiora è che **la PAC è “lo” strumento principale che nei decenni passati ha orientato le scelte e le dinamiche dell’agricoltura**, ma, nostro malgrado, e per una fragile struttura istituzionale, l’Italia, pur avendo investito i fondi europei *(le uniche risorse disponibili per le politiche agricole*), lo ha fatto spesso in ritardo.

Un ritardo che ha determinato sui nostri agricoltori il dover sostenere rincorse di altri Paesi, o ancor peggio pagare costi elevati per questi ritardi. Basterebbe pensare alle quote latte, ai costi pagati dall’Italia per infrazioni dovute anche al ritardo dell’applicazione di leggi di ammodernamento degli allevamenti *(l’Italia investì le risorse europee cinque anni dopo i paesi leader europei di produzione del latte).*

Le agende europee, soprattutto le ultime due, pagano lo scotto di politiche decennali, di fronte a processi di crescita e sviluppo dei mercati mondiali molto più dinamici.

Oggi ci troviamo in questa sede ad **esprimere qualche considerazione su un documento che il Parlamento Europeo ha licenziato nel mese di aprile 2019, alla vigilia del voto.**

Certamente **il Nuovo Parlamento** **e la nuova Commissione** europea avranno modo di ri-affrontare alcuni aspetti della riforma, prevede di concludere l’iter deliberante presumibilmente nel 2020. Non possiamo dimenticare che i portatori di interessi sono già stati ampiamenti consultati.

Dopo queste brevi riflessioni iniziali, veniamo quindi ad una prima affermazione: **se molte regioni italiane sono riuscite a finanziare gli interventi della PAC, altre ancor oggi sono alla ricerca di faticose soluzioni. La PAC pertanto non è strumento utilizzato razionalmente e tempestivamente in modo uniforme da tutte le regioni.**

Nel quadro del **piano strategico nazionale,** l’Italia dovrebbe recuperare la propria visione d’insieme, se possibile, anche con **indirizzi vincolanti sui tempi e le modalità di erogazione**, soprattutto dei fondi di sviluppo rurale. Forse sarebbe opportuno verificare se non sia opportuno adottare un sistema unico nazionale, che potrebbe essere realizzato anche con l’istituzione di una **cabina di regia nazionale.**

Nel merito credo che al di la delle affermazioni o delle legittime richieste delle Organizzazioni professionali per garantire pagamenti diretti, le misure settoriali e il programma di sviluppo rurale, occorre **recuperare una nuova modalità di finanziamento dei percorsi professionalizzanti di giovani generazioni che devono, ovvero dovrebbero favorire il rinnovamento generazionale dell’agricoltura, ed il naturale innalzamento culturale e tecnico professionale.**

**La PAC incominci ad occuparsi di Istruzione Agraria.**

Prima del sostegno e della promozione dello sviluppo aziendale, finanziando innovazione e diritti ad indirizzi produttivi, forse sarebbe opportuno recuperare una secolare storia di sostegno all’anomalia positiva delle nostre scuole agrarie e della nostra formazione professionale, totalmente destrutturata al Sud e fortemente indebolita al Centro Italia. Fattori che indeboliscono i processi di crescita, sviluppo e innovazione.

Inoltre **i nostri Istituti Tecnici Agrari potrebbero essere individuati quali gangli di un sistema neurale di sperimentazione dell’innovazione agricola** raccordata alla **ricerca delle università e degli istituti di Ricerca,** non sempre raccordati fra loro in quanto gestiti da soggetti istituzionali diversi: MIUR, MIPAAFT o dalle Regioni.

Sperimentazioni che dovrebbero essere realizzate coinvolgendo direttamente e costantemente professionisti e imprese agricole, realizzando un **modello di rete permanente**.

Una **stretta relazione fra scuola, impresa e professione intellettuale** dovrebbe favorire la **diffusione e il consolidamento di un sistema di consulenza e assistenza tecnica**, che nella PAC viene continuamente riproposta ma con modalità che in Italia faticano a calarsi nel contesto produttivo delle imprese agricole.

Inoltre, io credo, che nella PAC ogni Paese dovrebbe ritagliare una somma “a disposizione”, *(una sorta di pilastro strategico straordinario)* dei Paesi membri per attuare politiche straordinarie territoriali, ambientali che abbiano ricaduta diretta sull’agricoltura. Viabilità rurale, infrastrutture soprattutto al sud, investimenti in un nuovo piano idraulico per l’agricoltura, politiche straordinarie di recupero produttivo nelle aree disagiate e terremotate ecc.

Ed infine permettetemi un’ultima considerazione sul **modello di controllo verifica** che in questi mesi ha tenuto banco **gara per l’affidamento dei servizi di sviluppo e gestione del sistema informativo agricolo nazionale (SIAN).**

Strutturare un servizio di controllo di qualità, credibile all’Europa, esige un approccio diverso da un bando proposto al massimo ribasso.

**Forse il nostro Paese ha bisogno di strutturare un Servizio pubblico di controllo che si operi nella piena attuazione del principio di Sussidiarietà verticale.**

Un servizio che lo Stato e gli Ordini e Collegi potrebbero insieme promuovere.

La qualità e la serietà dei controlli e delle verifiche qualifica e ci rende credibili agli occhi di “tutti” le nostre politiche agricole.